



Tappa **6**

«Non hanno più vino»

Riscoprirsi attraverso la Grazia di Dio

Obiettivo

Aiutare le coppie a prendere consapevolezza che il cammino matrimoniale, seppure grande, è una strada in cui si può sperimentare la stanchezza dell'amore. Ciò nonostante, se si coltiva il rapporto autentico con il Signore, Lui stesso ridonerà quella capacità di amare necessaria per riprendere il cammino con passi sciolti.

Nel Matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore (...). La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne. Per questo san Tommaso diceva che si usa la parola "gioia" per riferirsi alla dilatazione dell'ampiezza del cuore. La gioia matrimoniale, che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il Matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro: «prestandosi un mutuo aiuto e servizio».

Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 126

Preghiera salmodica

Dal Salmo 105

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.

voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,

dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

La Parola di Dio

Dal Vangelo di Giovanni

Gv 2,1-11

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.



A partire dalla liturgia del Matrimonio

Nel progetto di Dio la famiglia riceve in dono **«quella benedizione che nulla poté cancellare, né il peccato originale, né le acque del diluvio»** (prima formula per la benedizione degli sposi). Per quanti grandi possano essere le fatiche, l'amore vero, che proviene da Dio, è sempre promessa e premessa di riscatto. Da qui la necessità di custodire un dinamismo "liturgico" nella propria vita di coppia per essere disposti a fare memoria dell'opera di Dio e a invocare affinché egli operi ancora.

La schiera dei santi convocata a conclusione della preghiera dei fedeli è testimonianza non di un amore perfetto, ma di un amore possibile, di un amore realizzato perché purificato e salvato. Come ricorda la quarta formula per la benedizione degli sposi con l'effusione dello Spirito della Pentecoste Dio Padre ha concesso alla Chiesa di accogliere «nel tempo» la grazia di Dio e di santificare così i giorni di ogni uomo. È nel tempo che si realizza la salvezza di un uomo e di una donna che fanno alleanza davanti a Dio; è nel tempo, fra cadute e passi in avanti, che è possibile continuare a celebrare la bontà di Dio che non abbandona, consola e permette di ripartire.

Per questo tempo salvato ogni coppia dovrà sempre rendere grazie secondo l'insegnamento dell'apostolo: **«Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi»** (1 Ts 5, 16).

L'abilità a rendere grazie nel quotidiano rientra nella dimensione "eucaristica" della vita familiare ("eucaristia" significa appunto *rendere grazie*) che mai può spegnersi e che trova proprio nella celebrazione eucaristica il suo modello e una nuova sorgente di grazia. Poiché la celebrazione eucaristica è sempre a disposizione dei credenti, soprattutto nel giorno del Signore, consente di ritornare non solo al dono battesimale, ma anche a quello nuziale per riscoprirne la perenne novità. Tra i tempi dell'uomo, segnati dalla produzione, dai diritti e dai doveri, dalla sofferenza e dalle conquiste, l'Eucaristia nel suo ripetersi fa gustare **«ogni volta»** (1 Cor 11,26) la salvezza, il tempo in quanto salvato, l'amore che è dono dall'alto.



Nella pagina precedente: Paolo Caliari detto Il Veronese, Nozze di Cana, 1563. Parigi, museo del Louvre.

Domande per la condivisione

1. Di fronte ai momenti di aridità che possono essere emersi nel nostro rapporto, come ho reagito?
2. Da quando vi conoscete avete conosciuto momenti difficili, anche di crisi? Come avete reagito?
3. Come ti relazioni con i difetti, i limiti dell'altro? Taci, lo/a sopporti, ti arrabbi?
4. Vi affidate al Signore con l'Ascolto della sua Parola, partecipando all'Eucarestia? Coltivate la confidenza con il Signore e con sua Madre con la preghiera personale e insieme?

Preghiera conclusiva

Dal Salmo 100

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;

perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Padre nostro

Alcuni spunti per chi tiene la riflessione

Tratto da: C. M. Martini, *Attirerò tutti a me, parola, eucarestia, vocazione*, pagg. 318-320

Nel quadro che abbiamo cercato di tracciare cosa può significare la parola di Maria “Non hanno più vino?” nei vangeli ci sono dei paralleli a questa espressione. Mi viene alla mente, ad esempio l’invocazione: “non abbiamo più olio, le nostre lampade si spengono” (Mt 25,8): la medesima situazione di disagio e di imprevidenza in occasione di una festa di nozze. Altra esclamazione simile a quella dei discepoli nel deserto: “non hanno pane a sufficienza” (cfr. Gv 6,1ss).

Sono occasioni in cui l’uomo viene trovato carente, non all’altezza della situazione; quindi si crea un disagio che contrasta con l’atmosfera di festa, di gioia, di attesa, con le speranze di amore senza ombre. Là dove ci si aspetta che la pienezza dell’amore, della festa nuziale, dello stare assieme ascoltando la Parola, producesse una felicità piena e senza fine, ecco che, improvvisamente, viene meno la previsione umana, le risorse non ci sono, la prudenza è poca e ne segue una situazione di disagio che funziona da trappola: l’uomo e la donna si ritrovano nell’incapacità di sapere come fare.

Questa festa di nozze sta per mutarsi in una grande delusione, nell’incubo di un segno di sfortuna che avrebbe pesato per sempre su questa coppia, quasi persone perseguitate dalla mala sorte, incapaci di provvedere, fin dall’inizio, al buon andamento della casa. Emerge allora il senso profondo del grido: “Non hanno più vino”. L’uomo e la donna, creati per realizzare insieme la perfetta unità, non hanno abbastanza vino per il sesto giorno, quello che deve vedere all’opera l’uomo e la donna, il giorno della fondazione della famiglia, del lavoro, della costruzione della città, che prelude al settimo giorno, quello del riposo.

L’uomo e la donna vivono una esperienza di chiusura e di blocco: tutto si era fondato sull’intesa mutua, sulla chiamata a essere una sola cosa e questa vocazione è impedita da imprudenze, improvvidenze, carenze di ogni tipo.

Il discorso qui si fa più ampio. L’uomo e la donna si sentono chiamati all’amore, sentono che è una vocazione, che non possono farne a meno e tutta via sperimentano l’incapacità ad amare. È vero che non sempre si avrà il coraggio di pronunciare questa parola troppo dura, troppo radicale: si incolperanno piuttosto i malintesi, le ambiguità, i nervosismi, le resistenze, le fatiche, il logorio della vita quotidiana, le differenze di carattere. Solo di rado si arriverà all’interrogativo esistenziale che qualche volta un uomo e una donna si pongono con voce che si esprime a fatica: “Ma io sono davvero capace di amare?”

Ecco il fondo dell’esistenza umana: l’uomo, ciascuno di noi, chiamati ad amare, è capace di amare veramente? Le nostre riserve di amore, di pazienza, le nostre scorte di vin, di olio, di pane sono abbastanza consistenti per durare una vita? Quante volte si ripete il grido: “Non ho più voglia la mia lampada si spegne?”! E questo vale per ogni vocazione che comporta scelte di unità, scelte di servizio diuturno e sacrificio. E forse abbiamo vicino una persona, come Maria, che lo dice perché lo ha già capito: “Non hanno più vino”. Non ce la facciamo più.

La forza trasformante dell'Eucarestia

la parola finale: "Là Gesù manifestò la sua Gloria", ci consegna il messaggio che ci ha fatto entrare nel vivo di una situazione esistenziale tanto frequente e drammatica. L'eucarestia è la trasformazione dell'acqua in vino, della fragilità dell'uomo in vigore e in sapore. È il dono dello Spirito che solo solo ci dà la certezza di essere capaci di amare.

L'Eucarestia è la forza che alimenta ogni forma di amore che fa unità: l'amore che fa unità nel fidanzamento, l'amore che fa unità nella vita matrimoniale, l'amore che fa unità nella comunità, nella Chiesa, nella società. L'Eucarestia è la manifestazione della potente gloria di Dio.

L'uomo che si ritrova senza vino, forse soltanto con qualche provvista di acqua insapore e incolore, ha bisogno della pienezza dello Spirito nuovo che gli trasformi il cuore e la mente.

Solo così potrà fare affidamento su ogni tipo di amore che non sia soltanto entusiasmo, primo progetto, prime esperienze, ma sia forza duratura per tutta la vita.

Ecco perché l'eucarestia, al termine di tutte le nostre riflessioni ci si ripropone come quel Gesù che attirando tutto a sé dalla croce, dà all'uomo, alla donna, all'umanità, la capacità di essere se stessi.